

LA RELAZIONE PSICOLOGO-AVVOCATO NEL TRATTAMENTO DELLE COPPIE DIVISE: CONVERGENZE E DIVERGENZE.

LA CO-MEDIAZIONE

Isabella Buzzi, *Presidente del Forum Europeo*

da

I Convegno Nazionale

"La Mediazione familiare:

Aspetti psico-medici e legali"

L'Aquila, 24 aprile 1999

La mediazione dei conflitti è stata definita in molti modi, anche molto complessi e molto ricchi, ma c'è una definizione semplice e immediata: 'è la gestione delle negoziazioni altrui'.

Un mediatore entra a far parte di una relazione conflittuale, in atto per aiutare le persone che si trovano bloccate nelle proprie dinamiche relazionali a causa di una cattiva gestione della loro conflittualità, perché queste possano sbloccare la relazione, superare gli ostacoli ed eventualmente giungere ad accordarsi. In genere infatti la mediazione dei conflitti viene adottata in tutti quei casi in cui la continuità della relazione tra le parti in lite è più importante e necessaria rispetto alla volontà di far rivalere un diritto o un interesse; ecco perché la mediazione familiare nei casi di separazione o di divorzio è uno strumento prezioso per sbloccare i conflitti tra genitori.

Questo processo di mediazione si svolge in parallelo su due versanti: quello della gestione delle emozioni dei partecipanti e della conflittualità emergente durante le loro negoziazioni, e quello della conduzione e formulazione dei contenuti delle trattative e quindi degli eventuali accordi.

Sembra che questi due versanti siano appannaggio di professionisti diversi: gli psicologi si interessano ad esempio del ruolo della rabbia e della volontà di vendetta nella gestione della conflittualità, del processo di elaborazione della perdita del coniuge, del transfert e del contro-transfert nel processo di mediazione, del processo di guarigione interiore connesso alla mediazione di divorzio, dell'opportunità dell'inserimento dei figli nella mediazione familiare, delle dinamiche di potere e del loro riequilibrio nella gestione delle trattative, dell'imparzialità o neutralità del mediatore, della sua direttività, ecc. I giuristi si interessano invece di argomenti quali: il facilitare le negoziazioni degli aspetti tributari nella separazione patrimoniale dei coniugi, la correttezza legale e la correttezza etica degli accordi, metri di valutazione della bontà degli accordi delle parti, l'identificazione e la gestione della molteplicità degli interessi nelle negoziazioni, implicazioni professionali e ruolo del mediatore in eventuali cause successive al fallimento della mediazione, ecc. E' tuttavia possibile notare come in mediazione questi versanti si presentino, se possiamo usare una metafora, come le ruote di una bicicletta, l'una aiuta l'altra a muoversi: una spinge, l'altra dirige, ma insieme esse sono fondamentali e, tornando alla mediazione, ci permettono di raggiungere l'accordo.

Anche a livello formativo i formatori di matrice giuridica sono in genere attenti ad elementi diversi e complementari rispetto ai formatori di origine medico-psicologica.

Il Forum Europeo Formazione e Ricerca in Mediazione Familiare, che è una associazione composta da più di 75 centri di formazione di sette paesi d'Europa, si sta proponendo di accrescere la qualità dei mediatori familiari europei in uno scambio di esperienze che ha condotto alla formulazione di Standard di Base per la Formazione dei Mediatori Familiari. E' stata caldeggiata dal Forum Europeo l'interdisciplinarietà della formazione vista come momento di reciproca conoscenza e di scambio tra il mondo giuridico-legale e quello psico-sociale sia al livello di partecipanti che a livello di formatori.

Attualmente si ritiene che l'avvocato possa avere tre possibili impatti sulla mediazione: o la osteggia, o rimane neutrale, oppure collabora con il mediatore. In realtà sono molti gli avvocati che incoraggiano il

processo mediativo e sono in pochi quelli che l'ostacolano e sovente ciò accade meno intenzionalmente o deliberatamente di quanto non si possa interpretare. Nonostante questo ciò che forse occorrerebbe incominciare a valutare sono i problemi che gli avvocati possono causare e che rendono il loro atteggiamento classico dannoso al processo di mediazione in corso: la difesa del cliente che delega il proprio problema all'esperto legale e la tutela degli interessi del cliente stesso.

Lo stile adottato dagli avvocati per perseguire gli scopi appena tracciati, dipende dalla visione della lite: ci sono coloro che amano la lotta aperta e ad oltranza e che vedono come unica soluzione la vittoria sul nemico, ci sono quelli che temono la definitiva chiusura della causa perché continuano a sperare in un migliore accordo per il proprio cliente, ci sono quelli che si identificano nella posizione di paladini degli oppressi e dei più deboli e che quindi si fanno pieno carico anche della simbologia sociale espressa dal problema dei clienti, coloro che perdono le battaglie per vincere le guerre e quindi 'costi quello che costi' perché bisogna vincere la guerra, quelli che credono in una dicotomica divisione del mondo in buoni e cattivi e che pensano che i buoni trionferanno, coloro che si trincerano dietro cavilli legali per primeggiare sulla vicenda delle parti e quindi considerano la conclusione dell'accordo di secondaria importanza, quelli che devono sempre avere sotto controllo la situazione e che quindi non possono essere mai lasciati 'fuori dalla porta', e, più semplicemente, i cattivi avvocati (Watson, 1997).

In genere il mediatore-terapeuta afferma :

Io so come aiutare le persone a comunicare e come riconferire loro il potere e l'abilità perché risolvano in prima persona i loro problemi personali e familiari legati alla separazione o al divorzio. Gli avvocati vogliono sempre avere il controllo sulle persone e risolvere i problemi della gente nel modo in cui essi stessi pensano che dovrebbero essere risolti. E poi essi non sono in grado di gestire le emozioni più intense che spesso emergono in questi casi. Inoltre la mia formazione professionale è stata tale da concedermi una certa familiarità con le problematiche legali che riguardano i miei pazienti.

Il mediatore-avvocato afferma invece:

Le persone che non hanno una formazione legale e vogliono operare come mediatori sono come dei 'paramedici legali': non mi farei certo operare da un paramedico! Io non sono uno di quei mediatori 'sensitivi' e inconcludenti: mi adopero affinché i clienti arrivino ad un accordo concreto e omologabile in Tribunale.

Il mediatore-pedagogista afferma:

Occorre focalizzarsi moltissimo sulla pars construens della mediazione. Io parlo lo stesso linguaggio dei genitori e so bene quali sono le questioni più importanti da discutere. Le persone nelle negoziazioni costruttive devono poter discutere e affrontare direttamente i conflitti, non hanno bisogno di qualcuno che li tenga per mano e che li faccia sentire meglio come fanno gli psicologi; e gli avvocati in mediazione non possono dare aiuti legali, quindi perché la legge dovrebbe essere così dominante in questi casi?

Un giudice-mediatore potrà affermare:

Chi ha la formazione, l'esperienza e la qualifica più adatta per risolvere in modo imparziale queste dispute se non un Giudice? Io so cosa occorre per portare le parti ad un accordo giusto e rispettoso delle leggi.

Chiunque scelga una professione, la 'sposa'. E in questa posizione si sente proprio come qualsiasi coniuge: conosce meglio di chiunque altro i pregi e i difetti della propria professione, quindi si avvicina alla mediazione con aspettative e intenzioni diverse, dettate dal proprio 'matrimonio' professionale.

Lo psicologo, che come Consulente Tecnico del Giudice in genere si trova di fronte a scelte difficili, se non quasi impossibili è senz'altro il più preparato a identificare le dinamiche in atto nella situazione familiare che gli si presenta, tuttavia sovente si sente forzato in un ruolo che non gli permette di utilizzare tutto il potenziale terapeutico che la propria professione gli concederebbe e si trova costretto dalle procedure legali a 'limitarsi' nei termini delle disposizioni d'affido. Lo psicologo o il terapeuta, vedono nella mediazione familiare una grande risorsa per la tutela dei minori, in quanto essa riconferisce responsabilità alle parti affinché arrivino a ristrutturare positivamente i ruoli genitoriali. Anche il pedagogista si ritrova in quest'ottica in qualità di esperto educatore. L'assistente sociale, sommerso da problemi di tutti i tipi, vedrebbe positivamente l'acquisizione di una competenza nuova che lo aiuti a risolvere con maggiore dimestichezza almeno i problemi delle coppie in crisi. Psicologi, terapeuti, pedagogisti e assistenti sociali, sono tuttavia più o meno diffidenti nei confronti della propria capacità di gestire efficacemente e con professionalità il lato economico e patrimoniale delle trattative, in quanto sentono di addentrarsi in un settore complesso e cavilloso: da esperti.

L'avvocato, che sovente si sente schiacciato dalle procedure, dalle lungaggini burocratiche e formali, dalla scarsa sensibilità e capacità di alcuni colleghi che solo occasionalmente si avventurano nel Diritto di Famiglia,

vede nella mediazione familiare un metodo più agile e più snello, oltre che più discreto e più personale, per portare le parti ad un accordo. Teme tuttavia di non avere quella preparazione professionale per identificare e agire sulle dinamiche relazionali e emozionali che le parti potrebbero portare in mediazione e che potrebbero bloccare le trattative: occorre un'altro esperto che possa affiancarlo nella gestione di questi aspetti.

Anche il giudice nonostante sia portato a riconoscere la forza impositiva del proprio ruolo all'interno della causa, amerebbe riconoscersi mediatore: colui che porta il buon senso e la forza della realtà all'interno del caos. Ma il tempo a sua disposizione è scarso e se le parti non si presentano già propense ad 'acconsentire', occorre un altro esperto che possa lavorare per aiutare la coppia a raggiungere il consenso.

Queste, anche se ovviamente molto semplificate, sono le aspettative e i timori di coloro che abitualmente operano con le coppie in crisi o divise. Sono aspettative e timori che si riscontrano anche nei partecipanti ai corsi di formazione alla mediazione familiare e sovente la loro scelta non è quella di 'separarsi' dalla professione d'origine, ma di arricchirla con una competenza nuova, quella di mediatore.

La relazione del mediatore con le parti tuttavia non è più quella dell'esperto tecnico: in qualità di esperti psico-relazionali, legali, sociali, educativi, relazionali, essi debbono emettere un giudizio relativo ai contenuti della separazione: a chi spetta la casa? Con chi vivranno i figli minori? A quanto ammonterà l'assegno? Quante volte e dove verrà esercitato in diritto di visita del genitore non affidatario? E così via.

Anche il mediatore è a suo modo un esperto ed emette un giudizio, ma si tratta di una valutazione sui processi: egli constaterà l'effettivo impegno delle parti, oltre alle potenziali capacità, di risolvere il problema. Alle domande precedenti dovranno rispondere le parti stesse.

Questa è la principale difficoltà, comune sia a psicologi che ad avvocati: come bloccare quell'automatismo che fa parte del proprio sistema di riferimento professionale, e essere 'solo' mediatori?

Diverse sono le possibilità. C'è chi sceglie di abbandonare definitivamente la precedente professione e di 'sposare' la mediazione familiare (sempre che possa permetterselo), e lavorare molto su di sé per far funzionare il 'matrimonio'.

Nel lavoro di auto-analisi ci sono delle domande che il mediatore può porre a se stesso nel condurre il processo di mediazione per accertarsi della propria neutralità, della propria ipotesi di lavoro, del proprio ruolo e una di queste è: 'E' il mediatore in me che sta ponendo questa domanda/facendo questa affermazione, o è il terapeuta? Oppure è l'avvocato? O ancora è l'educatore? O il giudice? Insomma, chi'?

Inoltre occorre ricordare che, come è tra l'altro sottolineato anche negli accordi del Forum Europeo, occorre sottoporsi a supervisione professionale e ad aggiornamento formativo. La supervisione, o accompagnamento professionale è un momento fondamentale per la condivisione dell'esperienza professionale oltre che per mantenersi 'centrati' e sereni nello svolgimento della propria pratica professionale. Il contatto collaborativo con altri professionisti permette inoltre un continuo aggiornamento in tempo reale, necessarissimo nel trattare in senso globale una realtà complessa come quella della famiglia. Per esempio, in un paese dove il sistema tributario è di così difficile interpretazione e in così rapido mutamento, è caldeggiabile una buona collaborazione anche con ragionieri e commercialisti.

Se il mediatore per precedente formazione è uno psicologo, la collaborazione con i professionisti legali potrà avvenire a distanza: il mediatore creerà una rete di supporto attorno al proprio studio basata sulla conoscenza e sulla gestione positiva dell'impatto dell'avvocato e degli altri professionisti sulla mediazione e sul rispetto della loro funzione all'interno della gestione delle coppie in crisi (Jacob e Bell, 1994).

Un'altra soluzione è quella di regola adottata dai colleghi tedeschi: la co-mediazione, ovvero due mediatori che collaborano in parti uguali e che sono l'espressione di un lavoro di équipe fra avvocati e psicologi (co-mediazione interdisciplinare), i quali sorveglieranno a vicenda il rispetto del mandato, ossia il raggiungimento di un accordo volontario fra le parti che possa essere legalmente riconosciuto e non una consulenza legale o un arbitrato, ma neanche una terapia, anche se il mediatore-psicologo potrà favorire un processo di esplorazione, di catarsi e di cambiamento.

Il vantaggio è che i due professionisti, senza abdicare alla propria professione d'origine, ne possono fare un punto di forza e utilizzare in modo complementare la loro diversa percezione e definizione dei problemi, ma i vantaggi della collaborazione non sono tuttavia automatici (Buzzi, 1992; pag. 179).

Una collaborazione ad hoc che si basi sulle risposte intuitive e sul sostegno morale, più che sugli interventi pianificati, presenta numerose trappole. Occorre avere ben chiaro e nella stessa misura il modello di mediazione, oltre che la base teoretica che intenderanno usare e i loro rispettivi ruoli all'interno di quel modello. Occorre accertare e riconoscere per gestire le differenze di età, di esperienza professionale, di sesso, essere in situazione di fiducia e saper affrontare le differenze di opinione senza discutere di fronte alle parti. Occorre tempo prima e dopo le sedute per pianificare e verificare l'approccio e le strategie adottate, sia che si tratti di una partnership alla pari, sia che si tratti di supervisione dal vivo (Parkinson, 1995; pagg. 100-101).

Molto dunque, come è stato possibile osservare, è da ricondursi ad una corretta e specifica formazione, che

permetta ai professionisti di affrontare con successo e con serenità la mediazione familiare e che diffonda lo spirito di interdisciplinarietà e di rispetto interpersonale che caratterizzano questo istituto.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Billie F., Morris B., 'Defining and processing the conflict between attorney-mediators and non-attorney-mediators', Workshop at The evolution of dispute resolution: SPIRD's silver anniversary, Orlando, FL, 1997

Buzzi I. , 'Storia e prospettive della mediazione familiare'. In Quadrio A. ,Venini L., Genitori e figli nelle famiglie in crisi, Giuffrè, Milano, 1992, 163-213

Haynes J.M., Buzzi I., Introduzione alla mediazione familiare. Principi fondamentali e sua applicazione, Giuffrè, Milano, 1996

Jacob L.C., Bell B., 'The attorney-mediator relationship: How to work together for the Client's Benefit'. Intervention at Public and private mediation: sharing a common goal. AFM annual conference, Eugene, OR, 1994

Parkinson L., Separation, divorce and families, British Association of Social Workers, Macmillan Education LTD Pub., London, 1987 (Trad. It. Separazione, Divorzio e mediazione familiare, Erikson, Trento 1995)

Watson L.M., 'Bringing out the best in lawyers', Intervention at The evolution of dispute resolution: SPIRD's silver anniversary, Orlando, FL, 1997

[SOMMARIO](#)